

Spettacoli

Giovedì 21 luglio 1994

LA NAZIONE

TEATRO A VOLTERRA

«La prigioniera» dei detenuti

”

**I reclusi della Fortezza
splendidi protagonisti
del testo del Living
che scandalizzò gli Usa**

”

**Judith Malina spettatrice
d'eccezione applaude
l'allestimento fatto
da Punzo e Henneman**

Dall'inviato

Paolo Lucchesini

VOLTERRA — Judith Malina è tornata per l'ennesima volta in Italia, sola, lasciando a New York gli ultimi attori del Living Theatre: voleva rivedere, *La prigioniera*, il dramma che scandalizzò gli Stati Uniti e che costò al celebre gruppo un passaggio in guardina. Fu un caso che il testo di Kenneth H. Brown, un autore quasi sconosciuto, finisse nelle mani di Julian Beck e Judith Malina. Era il 1963, i due artefici del Living Theatre erano in una modesta crisi tematica: erano in cerca di testi particolari, forti, tali da scuotere il tran tran teatrale di Broadway. Una pausa nella Quattordicesima Strada. Pensavano solamente a testi dei classici, importanti: Ibsen, Marlowe, Strindberg, Cocteau... e poi Eschilo, i profeti, Rilke, Shelley, Joyce, Dante. Il gruppo era in stato di stallo, in attesa di un'idea ed ecco, improvvisamente, il magico plico. Julian e Judith, immediatamente, si misero a lavorare sul copione di Brown, affascinati dalla crudezza della scrittura e del lessico militare sempre uguale; poi la realizzazione, un balletto di soprusi, violenze, bestialità: l'autore era un *marine* che aveva inciso nella sua mente un ritratto veridico della brutale vita di un carcere americano militare insediato in Giappone dalle regole durissime, assurde, i prigionieri non erano che uomini ridotti ad automi, i carcerieri dei sadici. Basterebbe leggere qualche pagina del regolamento per comprendere una situazione infernale: «1) in nessuna occasione è consentito ai prigionieri parlare ad altri che non sia le guardie. I prigionieri devono chiedere il permesso di fare ogni e qualsiasi cosa nel modo seguente: "Signore, il prigioniero numero... chiede il permesso di parlare"...». «4) I prigionieri non devono mai stare seduti a meno che ciò non sia necessario per eseguire il compito assegnato». «8) Tutte le volte che un prigioniero rientra dall'esterno, dev'essere perquisito da una guardia o da un gruppo di guardie...» comma b) Se «la guardia dice: "pronto per una setacciata", il prigioniero deve togliersi tutto tranne le

calze e la biancheria intima, posando gli abiti ordinatamente davanti a se e stando sull'attenti di fronte ad essi...».

Ma *La prigioniera* rivisitata da Armando Punzo e Annet Henneman per la Compagnia della Fortezza sembra andare oltre rispetto alla mitica versione del Living. Infatti, il rapporto fra le due rappresentazioni è la forbice, se lo spettacolo di Beck-Malina usava meravigliosamente il testo di Brown che andava a intridersi con la poetica lancinante di Artaud e con la regola idiota e ossessionante dei carnefici; invece, il regista volterrano, ha voluto muoversi su altri due piani pirandellianamente, la prigioniera nella prigioniera, in quanto gli attori sarebbero stati assunti in due ruoli: per primi come protagonisti di una incessante marcia, una corsa sfinita continua lungo il placito ligneo inclinato a venti gradi, ansimando per ore e ore, subendo le cattiverie dei guardiani e le grida sgraziate: «signore! signore!» fino allo stremo; una «ginnastica» assurda per far crollare un gigante.

A fronte, l'altro volto veridico, sincero durante l'incontro con gli spettatori, attimi commoventi: gli uomini della Fortezza s'avvicinano silenziosamente raccontando le proprie storie, talune tremende, altre dolcissime, la famiglia, i figli, gli anni che non finiscono mai; ci guardano con gli occhi lucidi - non recitano più -, vogliono dare la mano a tutti, ancora una volta per sentirsi liberi, la Malina si abbraccia: è la magia del teatro e l'intelligenza dei dirigenti del Maschio.

Lo spettacolo sta per finire: un omaggio fanciullesco, ogni detenuto lascia su una tavola giocattoli, oggetti, dolciumi, pupazzi; resta l'ultima fatica da attori costretti a correre da forsennati pungolati dalle guardie: si placano, cercano ancora un rapporto con l'altro mondo, ma il giallastro Acheronte non si può attraversare. Punzo e i suoi hanno impostato alla grande la prima fase della loro *Prigioniera*, per lavorare ancora per completare farne l'intero - spettacolo sperando di riottenere una *tournee* come quella del - Marat-Sade.

Coraggio. Applausissimi.